

# Riecco il Ponte, di inestimabile bruttezza

- Battista Sangineto, 12.05.2021

**Grandi opere.** Questa ulteriore cementificazione del territorio non farebbe che accelerare l'eclissi dei paesaggi in regioni, come la Calabria e la Sicilia, già sfigurate dall'insensato e vorace consumo del suolo e dall'abusivismo

Nel libro XII dell'Odissea, Circe mette in guardia Ulisse sui pericoli che dovrà affrontare nell'attraversare lo Stretto, non solo dalle sirene, ma anche dai due mostri Scilla e Cariddi.

*... E poi i due Scogli: uno l'ampio cielo raggiunge con la cima puntuta: e l'avviluppa una nube livida; e questa mai cede, mai lume sereno la sua vetta circonda, né autunno, né estate; né potrebbe mortale scolarlo, né in vetta salire... A metà dello Scoglio c'è una buia spelonca... Là dentro Scilla vive, orrendamente latrando... L'altro Scoglio, più basso tu lo vedrai, Odisseo, vicini l'uno all'altro. Su questo c'è un fico grande, ricco di foglie: e sotto Cariddi gloriosa l'acqua livida assorbe. Tre volte al giorno la vomita e tre la riassorbe paurosamente. Ah che tu non sia là quando assorbe!. Per molto tempo il tratto di mare fra Scilla e Cariddi è stato teatro di eventi magici, funesti e misteriosi, ma il mito ha raccontato e spiegato agli uomini antichi i furori, le grandezze e le tragedie della natura.*

Il racconto mitico, trasformandosi, è durato per secoli, come testimoniano le leggende nate sulle due sponde, siciliane e calabresi, secondo le quali l'unico uomo in grado di attraversare senza subire danni e di scendere nelle profondità dello Stretto era stato Colapesce o Nicolau o Pescecola.

Un'altra persistenza mitica delle sirene omeriche è la leggenda, forse di epoca normanna, della fata Morgana che, secondo la tradizione popolare ancora viva a tutt'oggi, viveva in un castello nelle profondità del mare e traeva in inganno i naviganti con un miraggio facendoli naufragare.

Il ponte che, di nuovo, si vuole costruire decreterebbe la fine del mito perché unirebbe ciò che gli dèi, in questo caso Poseidone, avevano diviso, distinto, separato per sempre. Contravvenire al volere divino oltre che un sacrilegio, sarebbe stato considerato, nell'antichità, un atto di *hýbris*, di superbia dell'uomo che non vuole piegarsi all'inconoscibile e smisurata potenza degli dèi e della natura.

La ragione e la tecnica ci hanno allontanati dal mito e resi capaci di vincere la natura, ma in questo caso, oltre alle fondate perplessità tecniche sulla fattibilità, sulla tenuta e sulla durata di una simile opera umana in un'area sismica per antonomasia (come ha da poco scritto Tonino Perna su questo giornale), è necessario dire anche quanto sia, banalmente, brutto e vecchio questo ponte.

Deturpare irreversibilmente lo scenario di un mito del quale si sono nutrite generazioni di calabresi, siciliani ed europei avrebbe dovuto consigliare, perlomeno, la progettazione e la costruzione di un manufatto che imprimesse, in quei luoghi, un segno architettonico di mirabile bellezza.

È così difficile capire che per la costruzione di un ponte così poco utile e di così vecchio e disarmonico disegno sarà necessario sfigurare orribilmente il paesaggio dell'estremo lembo della penisola con le ciclopiche opere di fondazioni necessarie per la stabilità strutturale di un tale mostro di cemento e acciaio?

Se si aggiungono le vaste servitù territoriali come le rampe per l'accesso ed il deflusso, su entrambe le sponde, del traffico su ruote e su rotaie alcune delle quali insisterebbero, peraltro, su aree archeologiche- si capisce facilmente quanto sia devastante costruirlo.

Questa ulteriore cementificazione del territorio non farebbe che accelerare l'eclissi dei paesaggi in regioni, come la Calabria e la Sicilia, già sfigurate dall'insensato e vorace consumo del suolo e dall'abusivismo. I meridionali vivono già nella bruttezza, non ci fanno più caso, vivono in un paesaggio nel quale la natura è stata brutalmente violentata, cancellata e sostituita con colate di asfalto, di cemento armato e di case non-finite.

L'abitudine alla bruttezza genera disarmonia, incuria e disordine, incapacità di distinguere il bello dal brutto, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto. La bruttezza produce assuefazione all'assenza di regole estetiche ed etiche, producendo un'immoralità diffusa che genera 'ndrangheta e mafia.

Se si vuole investire in opere pubbliche in Italia e, specialmente, nel Mezzogiorno, si faccia quel che fece F.D. Roosevelt che, nel momento di maggiore crisi economica, diede mano ad un'enorme e capillare restauro del paesaggio degli Stati Uniti impiegando tre milioni di giovani dal 1933 al 1942. Il governo, se fosse davvero interessato alla rinascita del Sud, dovrebbe destinare i circa 10 miliardi di euro che costerebbe questo obsoleto ponte, ad un poderoso e capillare progetto strutturale di "Restauro dei paesaggi storici e naturali" che provi, con l'aggiunta di altri 10 miliardi del Pnrr, a restituire integrità, sicurezza idrogeologica, senso ed armonia ai paesaggi rurali ed urbani del Mezzogiorno.

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE